Esce ogni Domenica. Costa in Udine Aust. L. 14. fuori Aust. L. 16. Le associazioni sono obbligatorie per un anno. Il pagamento è anticipato e si può effettuare anche per trimestri. Chi non rifiuta i primi numeri è ritenuto socio.

ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Lettere e gruppi *franco*, reclami gazzette aperti sena affrancazione. Articoli comunicati cent. 15 per linea, avvisi A. L. 1. 50 per ciascuna inserzione oltre la tassa. Un num. separato cent. 40. L'ufficio è in contrada Savorgnana presso il Teatro Sociale.

Anno VII ***Udine 27 Gennaio 1856*** ***N. 4***

RIVISTA SETTIMANALE

Agricoltura — *Macchine agrarie; cattivi effetti delle acque stagnanti per beveraggio dei bovini; stalle; porci; scuole agrarie.* **Economia** — *cucine; fecole.*

Il signor Ottavi, professore di agronomia a Casale, dopo aver osservato e veduto sperimentare le macchine agrarie presso la grande Esposizione di Parigi, si è tanto convinto della pratica utilità di quei congegni, che pose ogni suo studio per trovar modo d'introdurre nel suo paese gli esemplari almeno delle più commendevoli. A questo effetto quel zelante professore avvisò d'istituire una associazione, la quale contribuirà la moneta sufficiente all'uopo ch'egli si è proposto. Queste macchine sarebbero deposte presso la scuola d'agricoltura di Casale e, dopo provate nel podere istruttivo, verrebbero usufruite a vicenda da ciascuno dei soci. Il pensiero del professore Ottavi è buono, e vorremmo che altri facesse altrettanto in ciascuna delle nostre provincie.

E poichè abbiamo accennate a siffatte macchine, stimiamo opportuno il ribattere una fallace opinione, che abbiamo udita ripetere anche nel nostro paese, quella cioè, che queste possano formare una dannevole concorrenza agli operai agricoli. Dissimo fallace quell'opinione, in quantochè egli è certo, che le macchine campestri non potranno mai soperire a tutti i bisogni dell'agricoltura e, per quanto si vogliano moltiplicare, rimarranno sempre tanti lavori da compiersi dalle mani dell'uomo, da rendere impossibile la temuta concorrenza; ciò che non sempre può dirsi delle macchine che soccorrono ad altre industrie.

Adoprino quindi sicuramente i possidenti friulani a procacciare questo vitale soccorso alla patria agricoltura, e vedranno come, mercè questo, la salute e l'economia dei loro coloni ne sarà avvantaggiata, ed il loro proprio censo arricchito.

In un assennato articolo del Giornale di Veterinaria di Torino, si combatte il pregiudizio, che fa mal credere ai villici, che le acque stagnanti e corrotte possano essere bevute dai bovini senza pregiudizio della loro salute, adducendo a prova della fallacia di questa opinione molti fatti, e fra gli altri, quello di sette aborti occorsi in un bovile, per aversi le vacche di quello dissetate in uno stagno di acque putride e melmose.

Abbiamo citato questo articolo perchè sappiamo, che anco ne' villaggi del Friuli macquoso, domina siffatta erronea credenza, ed è forse per effetto di questa, che gli aborti delle bovine sono così frequenti in quei paeselli, come lo sono anche i parti dei vitelli gracili, stenti, che è un dolore a vederli. Ma si dirà, che pure quell'acque impurissime sono avidamente ingolate? Sì, perchè al povero animale, che spasima di sete, deve tornar gradita anche quella lordura, come ai miseri naviganti riesce soave ristoro l'acqua imputridita della sentina del naviglio, quando gli difetta ogni altra bevanda.

Non possiamo finire questi cenni senza far nuovi voti, perchè si compia finalmente quell'opera provvidenziale, che sarà soccorso all'igiene degli uomini e dei più utili bruti, e vitale ajuto alla nostra agricoltura, l'incanalamento artificiale del Ledra!!!

In un altro articolo, il sullodato giornale raccomanda, con molto fervore e con molte ragioni, la riforma delle stalle, massime dei bovili e degli ovili, poichè senza questo soccorso non si potrà mai aver buoni frutti dall'allevamento degli animali bovini, nè dai lanuti, dimostrando l'egregio autore di quello scritto, che a quegli animali l'aria pura e rinnovellata riesce necessaria quanto il salubre alimento, e come nè anco la più eletta pastura possa sopperire al difetto di un ambiente incontaminato.

Ora, essendo questo difetto una delle cagioni necessarie dell'angustia e dell'immondezza proverbiale anco delle stalle dei villici friulani, non ci sembra importuno il ritoccare questa miseria universa del nostro contado, tanto più che la nostra voce è in questo riguardo avvalorata dall'autorità della scienza e dall'esperienza di gravissimi scrittori.

Ma ci si risponderà come all'usato, che il proporre riforme pelle stalle degli animali in tempi sì difficili, in cui non è dato neppure far men bestiali le case degli uomini, è cosa, se non ridicola, per lo meno intempestiva; e noi ci acquieteressimo a questo giudizio, se non potessimo rispondere, che, assai poco e meno che adesso si è fatto per migliorare le condizioni delle abitazioni dei bipedi e dei quadrupedi in giorni in cui non era ancora comparsa la crittogama; ed i pubblici carchi erano incomparabilmente minori dei presenti, per cui abbiamo diritto di ritenere che, più che alla povertà del censo, questa miseria sia da ascriversi alla inerzia degli uni, alla noncuranza degli altri.

Nessuna opinione è più diffusa di quella, che il porco sia un animale naturalmente nemico della fatica, e quindi non buono ad altro finchè vive, che a mangiare e far letame, per cui venne riguardato come l'emblema dell'accidia e della poltroneria. Ma questa opinione è dessa fondata sul vero? Sarebbe mai che questo povero animale fosse, come tanti altri, vittima di un'antica calunnia? Noi crediamo che sì, e chi nol crede legga ciò che in questo riguardo scrive un illustre naturalista francese: « Non è vero, egli dice, che il porco non sia utile che dopo la morte, poichè anco vivendo ci può renderci non lievi servizj. Nel Perigord voi vedreste questo docile animale travagliarsi per dissotterrare i tartufi; in Normandia, attaccato al piede de' pomai

---

APPENDICE

Al Teatro Minerva!

Signore maschere che avete visitato nella sera di mercordì decorso il Teatro Minerva, ne ho sapute delle belle sul conto vostro. E se non fossi un tantino discreto.... Basta; non voglio avermi il broncio da voi. Vi lascio quindi colla maschera sul viso, e mi contento di ridere da per me sulle belle avventure cui avete dato causa; e se vorrò che ridano anche i miei lettori (giacchè il ridere da solo è una sciocchezza) non lo farò già per mettervi alla berlina. Vi lascierò, come vi ho promesso, la maschera sul viso, e non pronunzierò il vostro nome. —

Ero là anch'io, vedete; e me la spassava perchè c'era proprio da divertire i cinque sensi. I cinque sensi?... Ma guardate: una gentilissima mascherina voleva persuadermi di averne quattro soli..... aveva dimenticato il naso!!... E un'altra, voleva assicurarmi di averne sei. E sapete dove trovava il sesto?... Sotto la pianta dei piedi, e precisamente consisteva nel formicolio che mi assicurava di sentirsi in quella parte del corpo, quando l'orchestra suonava i suoi valzer.

C'ero là dunque anch'io, confinato dalla folla in un cantuccio, beato che non mi si potesse spingere più oltre perchè il muro lo impediva. E innanzi a me, quante maschere non sfilarono? Quante arguzie non ebbi ad udire o con sale, o senza sale? Avanti signorine; alla rivista, alla rivista.

— Siete venute forse dal Cadore, signore maschere, co' *zalettini*?..

— Precisamente!

— La vostra mercanzia trova smercio, a quanto mi pare.

— Eh! così così...

— Se non avessi timore che i vostri *zalettini*, avessero entro qualche materia purgativa, di cui a dir vero non ho bisogno, ve ne domanderei uno.

Le maschere sogghignando passano oltre.

— Ohe! quella maschera dal dominò turchino, ci conosciamo eh?

La domanda veniva fatta da uno spampanone, che a poco a poco è giunto a persuadersi di avere una suscettibilità particolare per conoscere le maschere

— Forse; risponde il dominò turchino con una vocina fessa, ma gentile.

— Abbiamo ballato assieme più volte, credo....

— Forse....

— Ci vediamo, ci parliamo spesso, se non isbaglio.

— Forse.....

E il gnocco stanco dei *forse* e credendo di aver colto nel segno, si fa all'orecchio della mascherina, e le dice:

— Eh! cara: ti conosco, ora. Tra noi due c'è stato qualche affaruccio...

— Non ho avuto mai affari con degli sciocchi! risponde il dominò turchino; e via. Lo spampanone colla coda fra le gambe, si porta alla bottega da caffè, ed ordina una limonata molto acida, per digerire la risposta.

— Brava, mascherina dalla camicia di tela da sacco, dal beretto di tela da sacco, dal borsello di tela da sacco. Mi permetto solo di osservarti, che la ruvidità di quella tela, ti gratterà le carni.

— Non importa lascia che gratti. Ci ho gusto, io. — E via.

— Ehi! quella maschera dalla cuffia di raso nero a grandi camuffi; cerchi forse qualcuno, che tiri innanzi con tanta furia? Per bacco fai a forza di gomiti....

— Cercava appunto di te, caro F....

— Oh!... mi conosci?

sudare per sommuovere la terra o sarchiare le piante; in Francia, stancarsi traendo piccoli carri, ed accoppiato ad un picciol cavallo, o ad un asino, arare i campi nella Scozia, ecc. ecc. Vedete adunque, gentili lettori, se anco i porci san fare qualche cosa.

Perchè, malgrado le tante raccomandazioni dei giornalisti, l'insegnamento agricolo fra noi rimane tuttavia allo stato di desiderio, ci conforti almeno il sapere, che in altri paesi non solo si fa molta stima di questa istruzione, ma la si va sempre più diffondendo a vantaggio dei possidenti e dei coloni. In molte provincie di Francia l'insegnamento agricolo penetrò nelle scuole primarie, è stabilito sopra solida base fra gli studj universitarii, e lo si è reso famigliare alle popolazioni rustiche, mercè le lezioni, che distinti agronomi si recano a porgere or ad una, or ad un'altra comunità. A Parigi questo studio si trova presso tutti gl'istituti scientifici, ed al Conservatorio delle arti e mestieri. Una scuola normale di agricoltura venne or ora fondata a Beauvais colle cattedre di agricoltura, economia, genio, diritto rurale, scienze naturali applicate all'agraria, veterinaria, disegno, architettura e contabilità rurale; e una scuola consimile venne aperta giorni sono, nel Dipartimento dell'Oise. Lo scrittore francese, da cui abbiamo tolti questi cenni, conchiude con dire, ch'è volere di provvidenza, che i buoni esempj sieno sempre fecondi, — e abbiamo fede ch'egli abbia detto il vero.

Il successo di quel provvidissimo ritrovato della carità che è la cucina economica, è omai assicurato e noi non possiamo dubitare che questo soccorso non eserciti una grande influenza sulla igiene e sulla morale delle classi più sofferenti dell'umana famiglia. E a far testimonianza del grande favore con cui venne accolta nei paesi più civili d'Europa tale benefica istituzione, noi diremo che a Parigi già se ne apersero venticinque; e non bastando ai bisogni degli operai di quella Metropoli, si sta avvisando ai mezzi di attuarne delle altre, sopperendo intanto al difetto colle cucine degli Ospedali. A Berlino se ne fondarono trenta, e se ne domandano delle altre. A Pietroburgo ve ne hanno sei, una a Trento e a Caen, una o due a Trieste e a Vienna, senza contare quelle che si attuarono in tante città della Germania. Crediamo di non andar errati dal vero presagendo che nel volgere di pochi anni, non siavi per essere città che non si avvantaggi del prezioso mezzo di beneficenza, la quale è ad un tempo eminentemente caritativa ed economica poichè è forse la sola che dopo la sua fondazione sussista senza gravare in nessun modo nè il comune nè il privato peculio, e che giovi al povero operaio senza offesa della sua dignità. Avendo noi, negli studii che femmo sulla pellagra e negli avvisi pòrti per cessare quel morbo funesto, considerata la istituzione delle cucine economiche nei villaggi come il sommo compenso a quell'uopo, non possiamo a meno d'invocare di nuovo che anco in pro dei miseri villici venga largito questo prezioso sovvenimento, seguendo le norme da noi profferte al Municipio udinese fin dal gennaio 1853, od altre migliori; poichè è giusto che si sappia che se questo beneficio, pegli operai urbani è una questione d'agiatezza e di economia, pello sciagurato bracciante della villa è questione di vita e di morte.

Anche la sostituzione della fecola dei castagni d'india e delle ghiande a quella di patate nella preparazione della colla per la cartiera, deve interessare gli economisti. In un tempo, in cui le materie alimentari sono tanto scarse, è degno di encomio chiunque si argomenta a farne direttamente od indirettamente risparmio a vantaggio del povero; perciò in Francia fu molto lodato il Direttore della Cartiera di Liegi, il quale trovò modo di effettuare tale sostituzione. In tal guisa si usufruisce dei prodotti di cui finora non si aveva ritratto nessun profitto, conservando per un uso più nobile una sostanza alimentare di tanto pregio qual è la patata.

Z.

Sulla Letteratura Italiana

(frammenti)

Fra gli scopi più generosi a cui si debba intendere, e fra i tentativi più direttamente convergenti all'utilità ed al decoro dell'Umanità, ai quali, se non assiduamente ed efficacemente sempre, si ha di mira e si pose mano da qualche tempo con caldo proposito puranco in Italia; principalmente è *da annoverarsi il desiderio*, *lo sforzo* di popolarizzare la scienza.

È buon lasso di tempo dacchè una certa classe di persone, che pretendeva quasi dover essere, ed era diffatti l'esclusiva posseditrice di essa; spontanea, o coatta, o tutt'insieme lasciatasi trarre volentieri a rimorchio dalla prepotenza delle mutantisi condizioni delle altre parti del sociale organismo, condiscese ad una tal quale transazione, per la quale, parzialmente oramai eseguita ed in via di eseguirsi generalmente, sembra che alla perfine la grande maggioranza delle popolazioni civili potrà ricattarsi ed indennizzarsi di molestie di secoli.

Non è d'uopo rifarsi tropp'addietro col pensiero per riscontrarvi, da un canto, pochi, manipolatori, despoti del sapere universo, dall'altro, una moltitudine sorprendente, gelosamente esclusa, irrisoriamente dichiarata profana, assistere tacita, stupefatta, ignara alla consumazione del rito arcano della scienza, come già altra fiata il *profano volgo*, adorando e tremando, aveva atteso il *vaticinio dell'oracolo* e *le divinazioni estorte* dagli arti palpitanti della vittima.

Erano tuttavia troppo lontani i tempi in cui quella frazione dell'umana famiglia, che dispersa per le officine, pei campi, quasi potea dirsi non avesse più nome, dovea, direttamente o indirettamente, deliberativamente o consultivamente o colla sola efficacia dell'opinione, reintervenire una volta nel regolamento della pubblica cosa pur essa. Duravano ancora, e tenacemente abbarbicate e funestamente gagliarde duravano le conseguenze degli ordinamenti o disordinamenti, o, comunque sia, delle condizioni civili, a cui si trovò coartata la società in seguito al tramestio delle trasmigrazioni e delle dominazioni barbariche. Quel principio aristocratico, pel quale la società aveva, in certa guisa, vitaliziato ad un ceto la gloria dei campi, l'influenza delle corti, il segreto della politica, la prudenza dell'interna amministrazione, e, per non dir altro, la pinguedine, la lautezza dei possedimenti territoriali; quel pregiudizio, od anzi quell'ingiustizia, che avea già scisso gli uomini in padroni e schiavi, e poi in signori e vassalli, in grandi e plebe, in dominatori e servi della gleba, se pure avevano rimesso della loro primitiva esosità, e rinegato, mitigandosi, le sevizie a cui li aveano spinti; applicandoli; pur sorvivevano a mari-

---

— Se ti conosco!... So dirti anche....

— Che cosa?

— .....Che stamattina prima di alzarti, chiamasti la tua cameriera perchè ti recasse una camicia di bucato.....

— Ebbene?....

— La cameriera te la portò infatti.... E tu invece di pigliare la camicia, le pigliasti una mano....

— E poi?...

— Ma, non contento di ciò, volevi..... darle un bacio.

— Quindi?....

— Ella cercava sbarazzarsi, usò la forza contro di te, e vedendo di non poter riuscirvi....

— Che cosa fece?

— Ti lasciò andare un sonoro scoppellotto.

— La sai lunga, mascheretta. Domani però licenzierò dal mio servizio la pettegola della cameriera.

— Fatica inutile, mio caro; perchè s'è già licenziata da sè, e presentemente è là nel circolo che balla col suo amoroso. — E fila dritto.

Eccovi sei maschere bianchissime dalla testa alle piante, che sfilano per le logge e pel *parterre*, senza mai dire una parola, sperando che il loro costume da vestali desti la concorrenza dei ballerini. Poverette! Siete in inganno. Se non avete un po' di sfacciataggine tornerete a casa vostra, colle scarpe intatte.

— Grazioso quel mazzolino di geranei, e gelsomini che mi hai messo sotto il naso, mascheretta. Più graziosa ancora quella manina che calza così bene nel guanto. E quel braccialetto?... Oh per bacco!....

E qui cessano le parole: la maschera vuol ritirare la mano; il galante fa forza per ritenerla onde contemplare il braccialetto. Finalmente la vince il secondo, conosce il braccialetto, diventa rosso come una cresta di gallo, e facendosi all'orecchio della mascherina, le dice: — Signora, venite a casa; il nostro bimbo può aver bisogno delle vostre poppe!

E il Turco? oh! il bel Turco, disertore dai campi di Balaclava, che viene al Teatro Minerva, per che fare?... La risposta non sarebbe tanto difficile; ma non voglio darvela!

— Oh! mascherina vestita all'orientale, col corsalino di velluto, colla gonnella di seta scarlatta, colla ciarpa verde ai fianchi, e coi larghi calzoni. Io ti proclamo la regina della festa. Solo mi darai la spiegazione perchè sulle tue pianelle di marocchino rosso, invece della mezza-luna, hai posto un paio di fibbie da parroco! —

Veh! quella maschera collo zendado alla veneziana e coll'abito di *crêpe* celeste fornito a merli bianchi, con quanto interesse si trattiene a discorrere con quel signore dai baffi biondi. Avviciniamoli e mettiamoci a portata di sentire i loro discorsi.

— Ma dunque, mascherina, non vuoi proprio ballare sta notte?

— Non ballo! Ho storpiato un piede l'altra sera.

— E.... non vuoi darti a conoscere?

— Oh bella! Indovinala grillo.....

— Eppure, vedi, tu hai tanto spirito che io ti amo anche senza vederti in viso.....

— E tua moglie?...

— Eh! lasciala dormire in pace.

— Poverina! Ella a letto, e tu?....

— Ed io qui con te, che vali ben cento volte più di mia moglie.

— Bada veh! ch'io ti farò la spia.

— Oh sei troppo gentile per occupartene. Insomma, vuoi darti a conoscere?....

— Ebbene sì.... ad un patto però.

— E quale?...

— Che tu mi conduca a cena.

— Oh più che volentieri!....

S'alzano, s'attaccano a braccetto, e via. Ed io dietro. Per istrada seguitano discorsetti, strette di mano: ella si è fatta arrendevole; egli si sente l'acquolino in bocca. Entrano in locanda, domandano una stanza, e vi si chiudono al di dentro. Questa stanza ha una finestra che dà sopra un poggiuolo interno. Monto il poggiuolo, mi attacco all'inferriata, e mi metto a portata di veder tutto. — Indiscreto! Ma che volete?... la curiosità! Scommetto che voi pure, o lettori siete curiosi di sapere che cosa abbia veduto, ed io non vi farò sospirare. — L'uomo dai baffi biondi è intento a slegare il voltino alla mascherina, e frattanto va antecipandole qualche bacio. Finalmente il voltino cade.... e... indovinate mo chi era quella mascherina?... Una vecchia con 72 carnevali, che si vantava di avere a' suoi bei giorni ballata la monferina col Generale Dessaix —. Il gonzo dovette inghiottire la pillola, e pagare la cena secondo il convenuto.

BAAA!

tenere inesorabile quella dualità di dotti ed idioti, di pochissimi illuminati dall'evangelio della scienza e di innumerevoli pur brancolanti nel bujo dell'ignoranza. Le età anteriori aveano scorto palpitanti il castello elevarsi gigante e protendere la sua ombra sulla casipola del colono, paurosa come la larva che veniva fra i sogni a sobbalzare la sua trepida fantasia: — aveân veduto la scutica del padrone insanguinare il dorso ad una turba prona a fecondare del sudor della fronte i solchi del percotitore — e il popolano, che tornava a rimbucarsi nella sua catapecchia, abbassare la testa innanzi al superbo stemma magnatizio e silente oltrepassare quelle soglie, entro le quali venivano forse allora manomesse l'innocenza o la vita de' suoi compagni di sventura.

O scomparse o in via di scomparire quelle insultanti disuguaglianze, cancellati o in via di cancellarsi dal codice delle genti quegli atroci dettati che trovavano anziché addentellato, una solenne condanna nelle leggi primordiali dell'Umanità; le facili immaginazioni delle plebi si illudevano quasi dei crepuscoli della pienezza dei tempi. Però di rimpatto, conservata o surrogata, in luogo o dopo od in contemporaneità di una materiale oppressione, esisteva una oppressione morale ad ogni modo più anticivile, più deplorabile per avventura, come quella che riusciva ad essere bensì meno direttamente sensibile, meno impudentemente, meno tostamente, ma senza dubbio più profondamente, più funestamente efficace: chè, se si emancipava la carne o se ne lassavano i ceppi, si incatenava lo spirito, si toglieva quello che è l'altro cibo dell'uomo — la scienza, — si andava a ferire nella parte più delicata, più sacra dell'uomo medesimo.

Egli è principalmente per questi raffronti che più consolanti, più nobili, più simpatici e, direi, santamente espiatori si appresentano i conati attuali di rendere popolare la scienza, e di fare precisamente della scienza un'altra aliquota del patrimonio del popolo: e negli effetti, che quandochessia finiranno per coronare questi conati, sarà la risposta a quegli eterni rimpiangitori dei tempi passati, che i nostri accusano di mediocrità e di inferiorità relativa, perchè forse scarsi di quei miracoli di scienza, genii supremi, unici ed unici, di cui quelli feraci.

D'altronde, come ogni individuo ha la sua fisonomia, il suo carattere, la sua parte di vizii e di virtù, di difetti e di doti, così ogni età che direi complessiva degli uomini. La mente poi sembra anch'essa come il cuore, avere, in certa guisa, le sue simpatie, le sue predilezioni, i suoi entusiasmi. Però questi entusiasmi, od altro che sia, della mente sono, le novanta volte su cento, gli ammaliatori, gli allucinatori, i seduttori della logica, i pervertitori, i tiranni del buon senso: chi si commette alla loro balìa riesce alle esagerazioni, agli estremi giudizii, va trabalzato fuori di quel sacro pomerio, oltre il quale è la sconsolata, la scombujata regione dell'errore, il posliminio dell'intelletto!

Ad ogni modo una ricchezza, una abbondanza di beni quali siano, torna ad ingombro e forse a tormento dell'appetito, subito che o non abbia la suscettività di soddisfare ai bisogni relativi, o, tostochè la abbia, li lascia tuttavia insoddisfatti: — ad ogni modo la scienza, quando esclusiva di pochi, fu una inutilità, una non-ricchezza per la maggioranza, e se così non concorse ad aggravare la condizione di chi ne pativa difetto, fu non altrimenti che pel fenomeno già avvertito da Degerando: avvenire in quest'unico caso che la mancanza non generi il desiderio; — e ad ogni modo, per questa diffusione, per questa popolarizzazione della scienza il nostro tempo conseguì già degli avvantaggi insperati, ha già in mano la riconoscenza di quelli pei quali la intraprese e può già contare, è da averne fiducia, sulla glorificazione dei posteri.

M.

(continua).

DELLE SCUOLE DI CAMPAGNA (*)

Dopo le *Novellette* si presenta ai ragazzi, come terzo libro di lettura, la *Storia Sacra del Nuovo Testamento*, riserbandosi quella dell'*Antico Testamento* alla Terza Classe. Da questo assegnamento delle due Storie deriva l'inevitabile conseguenza, che di cento ragazzi, i quali intervengono alle scuole rurali, nonantanove che forniscono tutti i loro studj colla Seconda Classe, rimangono affatto digiuni della Storia dell'Antico Testamento. Or come possono essi intendere alcune parti fondamentali del Catechismo, che pur loro insegnasi fin dalla prima Classe, senza le essenziali nozioni di quella Storia? Come intender bene il Nuovo Testamento senza l'Antico? A qual pro questo invertimento di ordine nella successione delle due Storie? Perchè arrovesciare il naturale collocamento delle idee, e la rispettiva loro posizione, che le rende sì ovvie all'intelletto, e amputare il loro nesso reciproco, ch'è non solamente cronologico, ma generativo e causale? Locchè avrebbe dovuto schivarsi con maggior cura, trattandosi di alimentare dilicati intelletti pei quali l'ordine progressivo delle idee conviene cercarsi con ogni possibile sottigliezza. Un'idea affatto nuova pei ragazzi, e che non trova nella loro mente i rapporti d'idee correlative, e per così dire, l'addentellato a cui appiccarsi, non può essere bene compresa nè allignarvi; e le parti principali del Catechismo e del Nuovo Testamento, non contengono che idee monche od incomplete, senza il loro stretto collegamento colle nozioni del Testamento Antico. Qualunque ragione si possa allegare in contrario a quanto andiamo dicendo, e in favore del metodo in uso, non può derivare che dalla considerazione di qualche rispetto secondario e parziale dell'argomento, nè basterà mai a giustificare codesto sostanziale stravolgimento nell'ordine delle idee.

Ma questo vero disordine estrinseco al libro di cui favelliamo, fosse almeno medicato dai pregi intrinseci del libro stesso, ma qui sta anzi, a nostro vedere, il mal più grosso. Non crediamo facile il trovar storia di natura sua più semplice e più popolare della storia del Nuovo Testamento, nè altra storia più facile ad essere narrata con modi schietti e volgarissimi, a segno da farla intendere agevolmente così al più gretto bifolco, come alle menti più puerili. A tal fine basterebbe raccogliere e connettere con mediocre giudizio i brani narrativi del Vangelo e degli Atti Apostolici, nè vi sarebbe forse chi sapesse ammanire uno stile più famigliare e più evidente. Invece l'autore del libro di cui parliamo, lasciando da parte, come un sajo smesso ed antiquato, i modi natii della narrazione evangelica, credette di tagliare e cucire una nuova veste pei fatti di G. Cristo e degli Apostoli, che li rendesse più graditi ai gusti mutati de' nostri tempi, ma non fece altro che incartocciarli in un involucro complicato di frasi e modi fittizii, impiastricciati di scoria retorica, e che stanno ai modi ingenui e vivi del Vangelo, come i fiori di carta a quelli del giardino. L'inettezza di questo libro rispettivamente allo scopo a cui è ordinato, cioè all'insegnamento della storia evangelica in modo acconcio alla prima gioventù, non istà nella peregrinità di concetti elaborati, o nella elevatezza d'uno stile pomposo; chè anzi per questi capi ha un andamento comunale, e spesso frivolo o triviale; ma siffatta inettezza consiste in un modo di esposizione generico, asciutto, inconcreto, che nulla scolpisce, nulla dipinge, a nulla dà vita e calore, anzi tutto raffredda col continuo conato di animazione che vorrebbe dare a ciò che dice; in una parola ha uno stile simile, se può dirsi, a un vetro appannato, che non lascia veder chiaro nè linee, nè colori, nè luce ai teneri lettori, ai quali è destinato; e che anzi non ha alcuna attrattiva per nessun lettore, neppur adulto e maturo. Fra le varie compilazioni di Storie Sacre, che ci è accaduto occasionalmente di vedere, non ci ricordiamo d'alcuna più disacconcia alla gioventù di quella della quale discorriamo. E ben con ragione si va pensando oggi seriamente dalle vigili autorità scolastiche all'affare dei *testi di scuola*, come uno dei malanni più gravi al quale, più prestamente che sia possibile, convien porre riparo.

E il riparo, a nostro vedere, è agevolissimo. Non si tratta di nuove compilazioni, che pur richiederebbero un corso di tempo per essere preparate, e non poca difficoltà nel trovare le persone che fossero per ogni verso opportune a siffatte compilazioni. Basterebbe scegliere giudiziosamente alcune operette delle più adatte all'uopo tra le moltissime che vennero pubblicate ad uso della gioventù nello scorcio del secolo corrente in varie parti dell'Italia. La sola raccolta dell'Ubicini di Milano sarebbe un dovizioso repertorio per cotal maniera di libri. E per dire alcunchè di più concreto, senza però avere sott'occhio alcuna pubblicazione di questo genere, e solo per quanto ci soccorre qualche osservazione fatta in passato, diremo che assai migliori libri di testo degli attuali sarebbero per primi libri di lettura, i *Cento piccoli racconti* dello Schmidt; indi le *Letture graduali* del Thuar, poi le Storie Sacre di Lamè Fleury. Ma chi fosse incaricato ad occuparsi exprofesso di tale materia, potrebbe forse fare miglior scelta ed altra disposizione.

Certo che sarebbe migliore idea quella di far compilare da un solo scrittore tutti i libri pei varj gradi di lettura. Le varie parti avrebbero più armoniche proporzioni; le varie materie avrebbero più acconcio temperamento; ci sarebbe un ordine più regolare nel progredimento delle idee; e, quello che più importa, ne verrebbe unità di vedute e di colorito, coerenza di principii e di conseguenze, quando un tal corso di letture fosse dettato da una sola mente e condotto dal principio al fine colla norma d'un solo intendimento. Ma è poi facile il trovare un ingegno distinto che possa o voglia piegarsi ad una sì modesta fatica? Noi lo crediamo lavoro ideologico, e se vuolsi anche psicologico, degno d'un filosofo non comune; e per la parte dello stile e del colorito lo crediamo squisitamente artistico e letterario; e ciò diciamo francamente anche a costo di far compassione a que' molti che hanno concetti grandi delle cose piccole, e concetti piccoli delle cose grandi. Or quanto è facile il trovare a centinaja gli abborracciони di libri, altrettanto crediamo malagevole l'imbattersi in un ingegno veramente abile e insieme pronto a siffatto lavoro. Onde si correrebbe rischio di perdere quel po' di bene che si può avere, per la voglia del meglio ancora fuori di mano.

AB. A. CICUTO.

(*) Vedi i N. 16 e 24 Anno VI.

L'INDUSTRIA NELL'ARTE
E L'ARTE NELL'INDUSTRIA.

Le epoche di vero splendore e di gloria per le arti e per gli artisti furono mai sempre le epoche di materiale prosperità, in cui la ricchezza pubblica e la privata fortuna si svilupparono con maggior slancio. Così avvenne in Francia, in O-

landa, in Ispagna, in Italia, paesi delle grandi scuole e dei grandi artisti.

Indarno si persiste a ritenere esistervi profonde ed irreconciliabili antipatie tra le concezioni astratte dell'intelligenza e le realizzazioni pratiche del lavoro. La teoria si sforza a respingere quest'unione; dessa è sanzionata dalla logica e dai fatti compiuti. La cosa è semplicissima; le arti vivono mercè le passioni ed i sentimenti che ingenera la ricchezza, quali la vanità, il lusso, le mode, il raffinamento dei sensi.

Ognuno sa che la miseria è un ospite fatale nello studio dell'artista e nel gabinetto dello scrittore. Stomaco vuoto fa brutta ciera. La stessa miseria, generale a un paese, quand'anche si stia lontana dal focolare dell'artista e del poeta, pesa sinistramente sulle arti e sulle lettere, le quali scemano in proporzione della decrescenza del comune benessere. Laonde, lo stato in cui è caduta l'arte contemporanea sembra inconciliabile col progresso sì meravigliosamente energico della pubblica ricchezza, sovvenuta dall'Industria egualmente feconda e potente sotto qualunque forma essa si mostri. Ecco spiegata la causa della decadenza dell'Arte. L'Industria che doveva arricchirla, l'ha, senza volerlo e decisamente, rovinata; essa fu un'arme da suicida allorchè in vece si presentava per essere strumento di forza e di vita. La questione stava nel sapersene servire; e stata diretta a cattivo scopo, ecco tutto. Ciò s'intende dell'Industria che ha qualche affinità coll'Arte.

Egli è certo che coi nostri costumi sociali, colle nostre fortune, soprattutto coi mezzi e colle fonti di tali fortune, le nostre abitudini e i nostri bisogni si sono modificati. Non disaminiamo se ciò sia bene o male; ma presentiamo un fatto che colpì l'Arte nelle sue tradizioni di grandezza e di splendore, e l'ha ridotta in proporzioni pari alla meschinità delle nostre moderne abitazioni, ove il lusso non entra che per umili porte, sotto la forma di oggetti minuziosi e pressochè misurati a milimetri.

Al giorno d'oggi, Fidia stesso farebbe delle statuette. Fidia avrebbe ragione; non fa forse d'uopo prendere la misura dello stivale su quel piede che si ha da calzare?

Ma queste angustissime porte da dove l'Arte non può più passare, furono assai grandi per la Industria alla quale l'Arte ebbe il torto di fare concorrenza in luogo di accoppiarvisi per soddisfare a' bisogni rimpiccioliti del pubblico. Quest'associazione, ancora appena abbozzata, in tutti i casi mal definita, avrebbe salvata l'Arte, innalzata l'Industria, e, ciò che più monta, avrebbe protetto il gusto traviato delle masse.

La fortuna, popolarizzandosi o democratizzandosi, come meglio torna, ha introdotta la necessità del lusso, le passioni della vanità, i principii di raffinamento fra le classi, la di cui educazione, era ancora interamente da formarsi. Ora, niente avvi di più difficile e pericoloso per gli uomini di fortuna rifatta, quanto la loro prima comparsa sulla scena delle dovizie e la prima mostra del nuovo loro stato. Fuorviano gli stessi più intelligenti, ed è raro che non paghino un largo tributo al cattivo gusto che favorisce precisamente l'Industria, la quale tiene bottega aperta a comodo di tutti.

L'Arte, isolandosi per lottare contro l'Industria, accarezzando tutte le passioni dei ricchi novelli, doveva, o aver torto contro di essa, o associarsele. L'Arte fu vinta in questa lotta, l'Industria rimase padrona della piazza, e ciò fu un gran danno.

Gli artisti commisero un fallo enorme rifiutando riconoscere il buon partito che si poteva trarre dall'industria nella sua parte applicabile alle arti, sotto il doppio punto di vista del loro interesse e della popolarità. Essi si sono del tutto allontanati da questa rivale — l'industria: affettarono un superbo disprezzo per essa, coprendosi sotto il manto di un certo entusiasmo per la loro professione, entusiasmo che non si potrebbe far a meno di caldamente lodare, se non fosse più finto che sincero, e così si diedero a quelle opere meschine di statuette abortite, di quadri appena abbozzati. Infine essi hanno fatto entrare l'Industria, prendendone la parola nel senso assolutamente commerciale, hanno fatto entrare l'Industria nell'Arte per la cattiva porta. Il loro astio contro i mercanti li trascinò a farsi mercanti essi stessi, col fallimento dell'ingegno al principio della loro carriera.

L'Industria invece fu più accorta; sentì la propria debolezza, e fece sforzi sensatissimi a soddisfare il pubblico appetito, per entrare poi trionfante ed a viso scoperto nei dominii dell'Arte.

S'essa è lontana, tranne qualche eccezione, dallo scopo cui può, vuole e deve cogliere in questa via, non le sarà senz'ingiustizia rifiutato il merito d'avere di già ottenuti degli importantissimi risultati. Le sue intenzioni sono eccellenti; forse ch'essa è tuttavia impotente all'applicazione. Le sue forze tradiscono la sua ambizione; in una parola, l'Industria artistica non è ancora l'Arte, cui dessa non può, è vero, aspirare a rimpiazzar assolutamente.

(la fine nel prossimo Numero)

COSE LOCALI

Non possiamo tenerci dal far eco all'onorevole nostro confratello l'**Annotatore Friulano** rinfacciando un grossolano errore della Gazzetta uffiziale di Verona intorno ad un cenno statistico sul raccolto dei vini nella nostra Provincia, confrontato tra gli anni 1847 e 1854. Secondo quella statistica si avrebbero raccolti nel 1847 ettolitri 435,000; e nel 1854 ettol. 55,000, cioè un ottavo di una ordinaria vendemmia. Il dato è assolutamente fallace, poichè lungi il Friuli dall'aver raccolto nel disgraziatissimo 1854 un ottavo delle sue uve, non ne raccolse nemmeno un duecentesimo.

— La stessa Gazzetta di Verona è anche in inganno quando scrive che il teatro testè aperto in Udine sia stato costrutto a spese di una società privata; mentre quest'edifizio non conosce che un proprietario.

— Nel giorno 30 corrente genn. si terranno pubblici Dibattimenti presso quest' I. R. Tribunale.

Spettacoli. — Jeri sera ebbe luogo al Teatro Sociale una festa da ballo mascherata. Questa sera festa da ballo al Minerva, ove domani vi sarà Veglione mascherato. Mercordì festa da ballo a quest'ultimo Teatro.

Non siamo in grado di render conto della festa di jeri sera: solo avvertiamo il pubblico, e ciò a scanso di sinistre interpretazioni, che la Presidenza del Teatro Sociale era, per decisione della Società, in obbligo di dare *due* o *più* feste da ballo oltre alla Cavalchina nel corso del carnevale, onde, coi proventi di quelle, sopperire o soccorrere alle spese degli spettacoli drammatici di quaresima. Un'equa considerazione in favore del Nuovo Teatro indusse la Presidenza del Sociale a limitare quelle feste ad una sola, ed a scegliere anche per questa una sera che recasse il minor possibile danno alla cassetta del Minerva.

Sabbato o Domenica (2, o 3 Febbrajo) al Teatro Sociale vi sarà un' Accademia musicale in cui si produrrà il celebre pianista *Adolfo Fumagalli* con 4 pezzi di una composizione. Siccome, per disposizioni prese dalla Presidenza e per desiderio di alcuni cittadini, la nostra *Casa di ricovero* godrà di un tributo certo sui proventi di detta sera, aumentabile in proporzione dell'introito, un distinto dilettante l'egregio avvocato signor *Brandolese dott. Costantino*, gentilmente ci fa sperare che sarà per prestarsi al maggior buon esito della serata cantando due pezzi d'opere italiane; nutriamo fiducia di poter sentire, nella stessa circostanza, un nostro violinista, valente amatore. Così l'Accademia riuscirà brillantissima; nè la pia causa che è destinata a parteciparne del ricavato potrebbe essere in miglior modo dall'ingegno protetta per venir soccorsa dall'affluenza del pubblico intelligente.

DECESSI

Gennaio 20. Merlino Carlo, d'anni 74, miserabile; Francesconi Giovanni, d'anni 73, albergatore; della Rossa Angelo, di giorni 5, dei Casali Cormor, villico; Indri Giambattista, d'anni 6, miserabile; Luca Laura, d'anni 7, miserabile; Scaini Vittore d'anni 1, possidente; Saltarini Giuditta, d'anni 4 1/2, agricoltore; Moro Giovanni Battista, d'anni 4; miserabile; Boria Rosa, d'anni 23, miserabile, all'ospitale; Manini Marianna, d'anni 80, all'ospitale. — 21. Magrini Maria, d'anni 78, agricoltore; Idile Catterina, di mesi 2, all'ospitale. — 22. Zoi Lucia, d'anni 77, all'ospitale. — 23. Milanopulo Giovanna, d'anni 5, oste; Pascoli Lorenzo, d'anni 3, miserabile; Peresutti Giuseppina, d'anni 2, trattore; Corazzini Antonio, d'anni 5; miserabile; Corner Francesca Pia, d'anni 2 mesi 4, civile; Bonani Giuseppe, di giorni 9, miserabile. — 24. de Marchi Gioachino, di anni 7, miserab. — 25. Bortoluzzi Luigi, d'anni 3 1/2. Impiegato il padre ai Dazj-Forese; Plaini Maria, d'anni 3; Carminati Antonio, d'anni 2, miserabile.

SETE

I primi giorni della settimana gli affari furono animati, e le vendite assai facili; in conseguenza di che i prezzi subirono un aumento di 30 a 40 soldi per libbra, secondo le qualità. Una greggia 12/14 d. venne pagata a V. L. 40. 5; ma in questo articolo le transazioni furono assai poche perchè la roba manca quasi affatto. Nelle Trame all'incontro seguirono diversi acquisti; e senza poter offrire un corso esatto, si limiteremo ad indicare i prezzi che si sono pagati per i diversi titoli:

Denari			
26/30	da Ven. L. 45.	a	Ven. L. 44. 15
28/32	» 44. 5		» 43. 15
32/36	» 42. 15		» 42. 10
36/40	» 41.		» 40. 10
40/50	» 38. 15		» 38. 10
50/60	» 37. 5		» 36. 15

I titoli più tondi rimasero negletti.

Da due giorni però siamo di nuovo ricaduti nella calma; le vendite poche; solo i prezzi si mantengono ancora fermi. I dubbj che cominciano a manifestarsi sulla pace, rendono più riservati i nostri negozianti, i quali inoltre s'avvedono che i corsi delle sete sono già ad un limite, che poco più lasciano a sperare, anche sotto le più favorevoli circostanze.

CAMBJ

verso oro al corso abusivo

Milano 2 mesi	L. 101 1/2	a	101 1/4
Lione »	» 117 1/2	»	117 1/4
Vienna 3 mesi	» 91 1/4	»	91
Banconote	» 93 3/4	»	93 1/2
Aggio dei da 20 carantani	» 3 1/2	»	0/0

GRANI

prezzi medj della settimana da 21 *a tutto* 26 *Genn.*

Frumento (mis. metr. 0,731591)	Austr. L.	24. 34
Segala »	»	14. 27
Orzo pillato »	»	23. 7
» da pillare »	»	12. 25
Grano turco »	»	10. 76
Avena (mis. metr. 0. 932)	»	12. 20

Calamiere dal giorno 20 *gennaio*

Carne di Manzo	alla Libbra Austr. L.	—. 49
» di Vacca	» »	—. 36
» di Vitello quarti davanti	» »	—. 40
» » » di dietro	» »	—. 50

BORSA DI VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a due mesi	Parigi p. 300. fr. 2 mesi
Genn. 21	109 1/2	10. 39	109 1/2	126 3/4
» 22	109 1/2	10. 39	109 —	126 5/8
» 23	109 1/8	10. 37	108 5/8	126 1/4
» 24	109 5/8	10. 40	109 3/8	126 3/8
» 25	109 1/4	10. 38	109 1/4	125 3/4
» 26	108 7/8	10. 36	108 3/4	125 1/2

Camillo dott. Giussani *Redattore.*

Tip. Trombetti-Murero